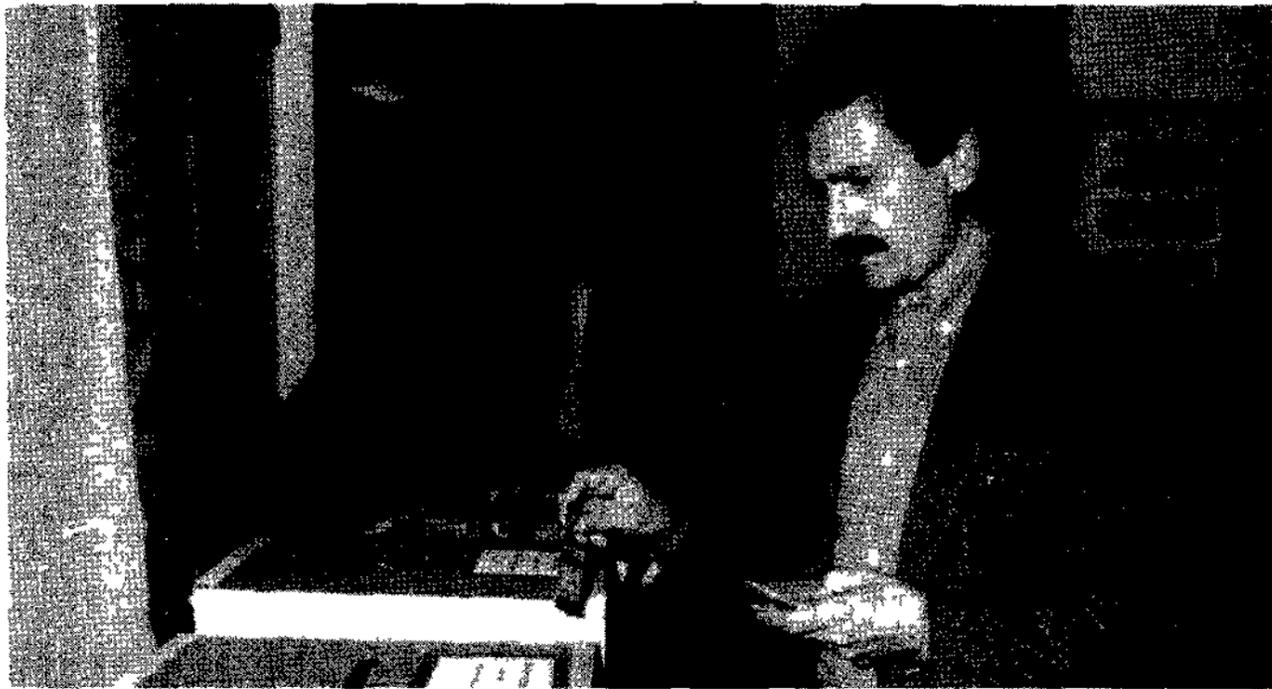


I DODICI REFERENDUM.

Vita: «Campagna Fininvest abnorme, condizione iniqua» Bassanini e Mattarella: «Ripartiamo dal progetto Bogi»



Il segretario del Pds, Massimo D'Alema mentre depone le schede nelle urne. A sinistra Franco Bassanini e Fausto Bertinotti

Mario De Renzi/Ansa

ROMA Irremovibili Massimo D'Alema e Walter Veltroni nessun commento fino alla dichiarazione dei risultati finali. Il segretario del Pds è riuscito anche a «deipistare» i cronisti che speravano di strappare qualche dichiarazione preventiva nel momento in cui andava a votare nel seggio di Trastevere vicino alla sua abitazione. Cautela e imbarazzo in vista di una sconfitta più o meno annunciata? «Non commento gli exit poll aspetto le notizie». Ha tagliato corto tenendo per sé lo stesso D'Alema. E per la verità anche Berlusconi e Fini si sono attenuti alla stessa consegna del silenzio. A commentare la vittoria «virtuale» del partito Fininvest - le trasmissioni in tv erano ingarbugliate di condizionali di «sì» e di «no» - sono rimasti così alcuni esponenti del Pds che fanno anche parte del comitato per il «Sì» come Franco Bassanini, Vincenzo Vita, Gloria Bulfo. E leader dei Popolari come Mattarella. La «linea» del centrosinistra prendendo per buoni i risultati degli exit poll è risultata più o meno questa. L'affermazione del «no» contro i referendum sulle televisioni è frutto di una campagna forsennata e squilibrata che ha visto le tv del Cavaliere impe-

«Ma adesso serve la riforma tv» Il centrosinistra reagisce alla «televittoria» dei No

Se gli exit-poll sono veri la vittoria del «no» sulle tv non può essere valutata dimenticando la campagna «squilibrata e abnorme» condotta dalle reti Fininvest. E comunque resta l'esigenza di attuare la riforma del sistema, così come detta la Corte costituzionale. Queste in sintesi le prime reazioni degli esponenti del centrosinistra che ieri si sono espressi da Bassanini e Vita a Mattarella, D'Alema e Veltroni, come Berlusconi e Fini, parleranno solo oggi

ALBERTO LEISS

gnate ogni giorno una percentuale che supera non di molto la metà dei votanti che a loro volta sono di poco la metà degli aventi diritto restituisce la volontà di una quota molto minoritaria della popolazione. «Questo», ha osservato per esempio Sergio Mattarella, «non

loggia nulla naturalmente alla vittoria e alla piena validità del referendum, ma rafforza l'idea che su un problema così delicato come l'assetto del sistema televisivo si deve intervenire eliminando la forte concentrazione non solo perché

per il merito stesso della questione»

Campagna squilibrata

Lo squilibrio nella campagna elettorale è stato denunciato alla prima battuta dopo i risultati degli exit poll letti sul Rai da Bruno Vespa da Vincenzo Vita. Temevo e temevamo questo risultato sul referendum tv. La situazione della campagna elettorale è stata abnorme e c'è stata una condizione iniqua. Ma anche partendo da questo dato Vita ha aggiunto che se i sostenitori del «sì» non possono che ammettere la sconfitta i partigiani del «no» non hanno di che cantare troppa vittoria, essendo quella indicata dalle previsioni una vittoria non certo plebiscitaria. Protesta immediata da parte di Giulia

Ferrara che ha parlato invece di una «vittoria storica» contro chi s'era scagliato contro la televisione commerciale. Ma il momento di maggiore tensione durante i commenti televisivi alla televisione del «no» è stato quando il rappresentante del comitato del «no» ha affermato che con questo risultato «popolare» si deve subito abolire la commissione speciale Napolitano. Vita ha reagito un po' vivacemente: «Non sarà lei a decidere che si abolisce una commissione eletta dal Parlamento». Immediabile l'interruzione di Ferrara: «Non è un modo civile di rispondere».

Ora via la commissione

Certo l'episodio già disegna il pericolo più volte segnalato da

D'Alema e da altri in previsione di una affermazione del «no» sulle questioni televisive. L'apertura di un contrasto tra l'indicazione referendaria e il dettato della sentenza della Corte costituzionale che comunque obbliga il Parlamento a riformare la Mammì. Anche per questo era stata chiesta una difesa preventiva la consultazione che - come ha ricordato ancora Vita - è stata fatta saltare in extremis con un intervento in prima persona da parte di Berlusconi. Non è mancata nelle prime reazioni la posizione di chi - nel fronte stesso della sinistra - aveva criticato il «partito della trattativa» rappresentato soprattutto da D'Alema e da Veltroni. Lo ha detto Fausto Bertinotti che ha parlato di una «risultato con tradimento» affermando che il ten-

tativo di raggiungere un accordo ha «indebolito» la posizione del «sì». E anche dalla sinistra interna del Pds è emerso questo argomento. «Se gli exit poll risultassero veri», ha detto Giorgio Mele (comunisti democratici) - «dovremo riflettere su un nostro difetto di convinzione su questi referendum».

Ma al di là delle recriminazioni al passato - eclatante l'autocritica in extremis del direttore del Corriere della Sera Paolo Mieli che si è accorto dell'inopportunità del metodo referendario per modificare leggi delicate come quelle elettorali - e a maggior ragione per regolare questioni complesse come quelle del sistema televisivo - la questione aperta oggi è quella del «che fare» in Parlamento. E se Sergio Mattarella ha insistito sulla piena validità della commissione Napolitano («rappresenta gli equilibri parlamentari come tutte le altre, non è a favore né contro nessuno») Franco Bassanini ha voluto «prendere sul serio» alcune affermazioni contenute nella stessa propaganda del «no».

Se il No è sincero...

L'esponente della segreteria del Pds ha citato l'editoriale di Eugenio Scalfari dell'altro giorno - che invitava a considerare comunque non validi i risultati per via dello squilibrio nella propaganda televisiva - per dire che non pensava che si dovesse arrivare a tanto. E ha citato anche un manifesto del «no» in cui si parla dell'esigenza di una riforma «equilibrata» e della necessità di tenere conto della sentenza della Corte costituzionale. «Affermazioni che prendo per buone» ha detto il testo Bogi - ha aggiunto Bertinotti al lavoro fatto nella commissione Napolitano - «va bene discutiamone se il no è stato sincero, sarà facile fare la riforma. Però ho qualche sospetto».

Intanto nel procedere della serata sono arrivate le prime proiezioni basate sullo spoglio delle schede e non sugli exit poll e i risultati sono subito apparsi più incerti a cominciare dal primo referendum quello sulla rappresentanza dei sindacati. «Se gli exit poll sono sbagliati», ha scherzato ma fino a un certo punto Giuliano Ferrara - mi verà l'infarto». Chiusa se tra oggi e domani assisteremo al «bis» del clamoroso infarto che ha coinvolto società specializzate e giornali alle ultime elezioni regionali con i risultati quasi capovolti. C'è solo da sperare in qualunque modo finisca che la riduzione della politica a funzione ancillare della televisione e dello spettacolo subisca una battuta di arresto.

Napolitano: «Ora pensiamo alla legge»

Il presidente della commissione sulle tv e Bogi: «Terremo conto della consultazione» Taradash e Storace fanno i falchi: «Quell'antitrust deve essere sciolto»

«Terremo conto dei risultati referendari», dice Napolitano rivolgendo un appello alle forze politiche che hanno sostenuto il No, «a contribuire più serenamente alla ricerca di soluzioni che abbiano la gradualità e la complessità necessarie» nella Commissione speciale sul riordino radiotelevisivo. Di cui però Taradash e Storace pretendono lo scioglimento. Forza Italia attende il Cavaliere. E Casini spera che ora «spersonalizz» anche il lavoro legislativo.

PASQUALE CASCELLA

ROMA «Certo che bisognerà tenerne conto», Giorgio Napolitano non si mostra né sorpreso né deluso del primo exit poll sui risultati referendari. Mentre Marco Taradash per l'ala radicale di Forza Italia e Francesco Storace per gli oltranzisti di Alleanza nazionale continuano la «propaganda» contro la Commissione speciale per il riordino del sistema radiotelevisivo («Dovrebbe sciogliersi») il suo presidente non dismette l'abito istituzionale. L'aveva detto sin dal momento della nomina: lo ha ripetuto mentre si cercava una soluzione stralzo che evitasse i referendum (fatta fallire dal Cavaliere quando si era a un passo dall'accordo) ha continuato a dirlo anche dopo, nel vivo delle polemiche, sulla conclusione dei lavori preparatori di un testo base nel Comitato ristretto e con la firma co-

renza vi insiste ancora oggi: «I referendum toccano solo alcune questioni ma la legge di riforma deve misurarsi con tutti i nodi del sistema».

Anche perché c'è una sentenza della Corte costituzionale che va applicata e c'è una evoluzione tecnologica sempre più rapida che va negoziata e c'è un contesto europeo rispetto al quale l'Italia ha da recuperare un grave ritardo.

Un nuovo appello

Non demorde Napolitano. Anzi rivolge un nuovo appello alle forze politiche che finora hanno boicottato la Commissione speciale. Se davvero sostiene le forze che hanno sostenuto il No, «non credo possa essere convalidata» la sentenza della Corte costituzionale che ha condannato le posizioni dominanti che non credo possa essere convalidata» sbrogliata dal referendum.

generamente in seno alla Commissione speciale alla ricerca di soluzioni su quei punti e su tutti gli altri aspetti della riforma del sistema a soluzioni che abbiano la gradualità e la complessità necessarie.

L'appuntamento è per mercoledì. La discussione non ripartirà da zero, molti sia pure con un voto di maggioranza (dopo la di sfiducia degli esponenti del Polo) il Comitato ristretto si è limitato a trasmettere l'articolato predisposto da Giorgio Bogi alla Commissione plenaria. Niente di più niente di meno. Si dovrà ancora votare sull'assunzione di quel testo base. E Bogi e fiducia su che la ragione prevalga. «Nessuno di noi ha mai immaginato», dice il relatore, «di poter presenziare dai risultati referendari che investono per altro solo punti già toccati con grande certezza».

Il riferimento è all'articolo 33 della bozza, quello sulle norme transitorie, dove si prevede che, «nessun soggetto privato può essere designato di più di due concessioni televisive nazionali successivamente alla data del 1° gennaio 1998».

Nessun pregiudizio

Ma osserva Bogi già in un passaggio successivo di quel testo si era preso in considerazione il ipotesi che la istituzione Autorità per le telecomunicazioni venisse cancellata, la possibilità di limitare, e in funzione dello sviluppo del l'offerta generalista e telematica, insomma non erano pregiudizi di volontà punitive, prima dei referendum e non ce ne sono adesso a tener conto del pronunciamento popolare avverso alla riduzione di una sola rete. Il punto è in altro nel 98 saranno operative tutte le nuove tecnologie, dal cavo al satellite, per il settore della telecomunicazione e il mercato già in profeta la riforma sarà con-

pletamente mutato. Si tratta di stabilire se deve diventare un altro far west o lo si può regolare tempestivamente all'insegna dei valori di pluralismo e di libertà sanciti dalla Costituzione. Sotto questo aspetto la materia entra nel novero delle regole anziché diventa un banco di prova della volontà di misurarsi davvero con regole che rendano compiuto il nuovo sistema maggioritario.

Ma c'è questa volontà? Gli esponenti di Forza Italia si mantengono cauti in attesa che si pronunci Silvio Berlusconi. Giancarlo Innocenzi che della Commissione speciale fa parte ed è responsabile del movimento per il settore mass media si barcolla auspiciando che «si abbassi la temperatura perché con i gravi problemi del paese non ci si può focalizzare solo sulla questione tv».

Il cittadino Pierferdinando Casari invece parte dall'assunto che la vittoria sul referendum televisivo è stata l'uscita dalla sportellizzazione voluta da Berlusconi proprio per chiudere che quella spersonalizzazione con tanto consenso in una sentenza riflessiva per il lavoro legislativo che attende all'ordinamento».

Chi soffia sul fuoco

Ma non manca però chi gli soffiava sul fuoco. Per Marco Taradash che persegue la strategia di



Una mamma col figlioletto in braccio vota a Roma. Massimo Capodanno/Ansa

dash che persegue la strategia di ampannillare il Polo. La Commissione Napolitano dovrebbe sciogliersi perché il lavoro per il Sì è perso. Ancora più virulento Francesco Storace di Alleanza. Il Comitato per il Sì che era la Commissione speciale di Napolitano e già stato sciolto dagli italiani. Gli resta solo di riunirsi in un tavolo per fare un dibattito largo e approvato sui risultati del referendum e quindi trasformare la propria denominazione in

speciale a commissione di studio. Nel senso che a questo punto può solo consegnare ai politici le proprie conclusioni e restituire il malloppo cioè il problema del riordino del sistema radiotelevisivo a la Commissione culturale».

Ma il gioco è facile. Sergio Mattarella del Cpi si chiede: «Se c'è un lavoro che deve essere fatto come si è commentato a tutti i costi, contro per qualcuno che se ne serve bene questa giostra».